

24

Spettacoli



VIOLETTA, IL TOUR 2015 A TORINO MILANO, BOLOGNA FIRENZE E ROMA

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

MACRO

Martedì 9 Settembre 2014
www.ilmessaggero.it

L'attore e regista interpreterà il canto del conte Ugolino dopodomani a Ravenna, a pochi metri dalla tomba del Sommo Poeta, per l'annuale festival dedicato al padre della lingua italiana. Racconta il suo rapporto con i versi, la Firenze del popolo colto, l'Italia cambiata, l'impossibilità di continuare a stare in palcoscenico

Poli ragazzo infernale

L'INTERVISTA

«**P**rima c'era più tempo per leggere. Comunque io a luglio-agosto dico a tutti che vado in Scandinavia e invece mi metto a letto con Dante Alighieri, con l'Ariosto e con il Tasso. E in questa compagnia bella sto proprio bene».

«Dante Alighieri, che non è solo di Benigni, ma di tutti, fa una gran compagnia».

«Come Dante Alighieri mi è sempre piaciuto essere un isolato. Essere degli isolati è faticoso, lo è stato anche nei tempi passati. Per fortuna Dante sapeva scrivere e leggere bene, grazie a questo se l'è cavata».

Fantasmagorico e insolente, poliedrico e grazioso, porcellanato, malizioso, spumeggiante, intraprendente fuori moda (e per questo eterno). Basterebbero le tre affermazioni iniziali per capire il motivo della performance dantesca di Paolo Poli (fiorentino puro sangue, classe 1929) dopodomani sera a Ravenna, a pochi metri dalla tomba del Poeta e nell'ambito del Festival "Dante tra Amore, Ragione e Poesia". La manifestazione, giunta alla sua quarta edizione, è organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio della città e si avvale della direzione scientifica dell'Accademia della Crusca. Pretende alle grandi celebrazioni del 2021 per il settimo centenario della morte del padre della lingua italiana.

Quella con e per Dante Alighieri è più familiarità o ammirazione?

«Familiarità, che diamine. Noi da bambini, a Firenze, si faceva il pasto quotidiano con Dante e Pinocchio».

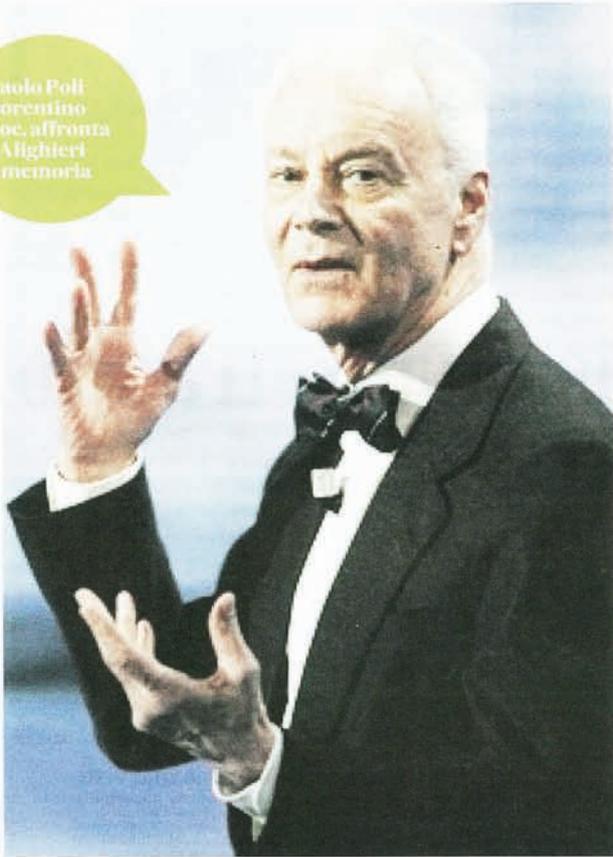
Per questo conosce chilometri dell'Alighieri a memoria?

«Bisogna che racconti qualcosa. Io ho imparato molto presto a leggere e scrivere. L'ho fatto da me, in casa, sfogliando il libro di ricette dell'Artusi - adoravo le frittelle dolci - e comparando questo e quello, le lettere, le corrispondenze tra parola e illustrazione. Mia madre, in ogni caso, era maestra. Andai a scuola alla terza elementare e fui subito identificato come il bambino bellino bellino che diceva bene le poesie. Nelle poesie ero bravo davvero. Ne sapevo tante. A memoria, naturalmente... inclusi i versi di Dante».

Come li metteva a frutto?

«C'era il regime fascista, ovviamente. Ci venivano a visitare, al-

Paolo Poli fiorentino doc, affronta l'Alighieri a memoria



Poli dopodomani a Ravenna per il Dante Festival 2014

la scuola, monarchici e fascisti. A seconda dell'ospite e della sua importanza, ero chiamato a recitargli in faccia un Canto dell'Alighieri. Per gli esponenti monarchici - anche Maria José, la principessa di Piemonte, che andava a visitare le scuole - era pronto il trentatreesimo del Paradiso, *VerGINE MADRE, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, terminò fisso d'eterno consiglio...*

eccetera. Quando invece arrivava il segretario del fascio, era pronto Ugolino, il trentatreesimo dell'Inferno, *La bocca sollevò dal fiero pasto quel peccator, forbendola a' capelli del capo ch'elli avea di retro guasto. Alle maestre sembrava più in clima».* Per il Dante Festival lei ha scelto Ugolino...
«L'è quello che mi ricordo tutto intero a memoria, anche se l'è

sche è vissuto. Quando andavo in giro con gli amici - il conte Guicciardini, il marchese Antinori che, povero, si buttò poi dalla finestra, e altri - a prendere un panino con la trippa, Dante, prima o dopo, lo si tirava in ballo, così, tra ragazzi. E più tardi, all'Università, dove sono stato dieci anni perché mi ci trovai benissimo, professori e allievi sapevano a memoria almeno tutto l'Inferno. A Firenze le lecturæ Dantis erano pane quotidiano, d'inverno e d'estate, nei palazzi... Sentivvi per la strada non altrimenti *Tidò si rose le temple a Menalippo per disdegno, c'era chi replicava: Inferno, trentadue».* Dante, dati i tempi, è una consolazione?

«Se vogliamo dire così, diciamo. Fino a pochi anni fa in teatro si riusciva a fare uno spettacolo dopo l'altro. Adesso niente, ti senti ripetere i soldi, i soldi, i soldi... Non so come definire il tempo che stiamo vivendo. Anzi, non definirei nulla, lavorerei e basta. Dovrei andare a ruba, visto che riesco a dare scandalo alla mia età e certi preti sconsigliano ancora ai parrochiani di non andare a vedere i miei spettacoli. Invece tutti mi fanno discorsi di soldi, non ci sono i soldi. E si sta fermi».

In una intervista ha raccontato che anni fa un ragazzo del Sud le disse: «Non sei giovane, non sei bella, non sei donna. Eppure hai la malizia». Conferma?

«Confermo. Ho portato il "peccato" in luoghi ancora naïf. Ma riesco anche a dire che in Italia gli ideali di Mazzini. Dio, patria e famiglia, sono andati a farsi benedire, e tutto è cambiato».

A proposito di peccati...
«Il peccato più grave è la noia, ha detto con ragione Oscar Wilde. Io cerco di non annoiare e di non annoiarmi. In teatro e nella vita».

Non teme di affrontare Ugolino in un momento storico così carico di violenze e di vendette?

«Gira tra i miei aforismi: "Senza tragedie, senza cattivi, non c'è Storia».

Lei è sempre stato bello. Ha aggiunto alla bellezza una grande eleganza. Incarna, come un altro illustre fiorentino, Giorgio Albertazzi, l'eterna giovinezza wildiana del "Ritratto di Dorian Gray". Le secca che il tempo passi?

«Sono contento di essere vecchio e vorrei essere creduto. Troppa volte ho sentito cantare giovinezza primavera di bellezza. La forma fisica? Ci vuol davvero niente: basta mangiar poco».

Rita Sala
dell'ASSOCIAZIONE MESSENGERITA



Magda Olivero in scena

Addio a Magda Olivero grande soprano aveva 104 anni

IL LUTTO

Il Teatro alla Scala ha ricordato ieri sera a Milano il soprano Magda Olivero, morta ieri nella città lombarda a 104 anni. Lo ha fatto chiedendo al pubblico un minuto di silenzio prima del recital di Maria Agresta. Le presenze della grande artista a Milano, dove debuttò nel 1938 con la *Marcella* di Umberto Giordano, nella serata di gala per la Giornata delle Nazioni, comprendono non a caso alcuni dei titoli più significativi del suo repertorio. Dopo una lunga pausa della carriera dovuta al matrimonio, la Olivero, nativa di Saluzzo, tornò a Milano nel 1958 con il suo cavallo di battaglia, l'*Adriano Lecocquer* di Francesco Cilea. E nel 1959, al fianco di Mario Del Monaco, cantò la *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonani, in entrambi i titoli diretti da Gianandrea Gavazzeni. La sua ultima apparizione scenica risale al 1974, nella *Jenufa* di Janáček.

CANTANTE E ATTRICE

Voce importante, carisma interpretativo, dizione pregevole e profonda conoscenza della musica, la Olivero fu Violetta e Medea, ma anche una straordinaria interprete del repertorio pucciniano e verista. Alla fine degli anni Cinquanta aveva partecipato alla trasmissione televisiva *Il Musicchere*. E al Metropolitan di New York debuttò, con Tosca, nel 1975, a sessantacinque anni.

IN VACANZA

La Olivero è stata colpita da un ictus molto grave mentre era in vacanza, come di consueto d'estate, a Cogolotto, in provincia di Genova. Era il 20 agosto e, data la tarda età, non si è più ripresa. Il suo desiderio era quello di essere sepolta al Famedio del cimitero monumentale di Milano, anche se era milanese solo d'adozione. Nel 2008 ha ricevuto dal pubblico la sua laurea onoraria, iniziata nel lontano 1932. «L'Italia della cultura e della musica perde con lei una protagonista indimenticabile» recita la nota commemorativa del Teatro alla Scala.



A LUGLIO E AGOSTO DICO A TUTTI CHE VADO IN SCANDINAVIA E INVECE MI METTO A LETTO A LEGGERE DANTE



A SCUOLA ERO QUELLO BRAVO A DIRE POESIE QUANDO VENIVANO I MONARCHICI RECITAVO IL PARADISO PER I FASCISTI L'INFERNO



IN TEATRO NON SI RIESCE A FARE PIÙ NULLA TUTTI RIPETONO UNA SOLA COSA: NON CI SONO I SOLDI

L'attore e regista interpreterà il canto del conte Ugolino dopodomani a Ravenna, a pochi metri dalla tomba del Sommo Poeta, per l'annuale festival dedicato al padre della lingua italiana. Racconta il suo rapporto con i versi, la Firenze del popolo colto, l'Italia cambiata, l'impossibilità di continuare a stare in palcoscenico

Poli ragazzo infernale

L'INTERVISTA

«**P**rima c'era più tempo per leggere. Comunque io a luglio e agosto dico a tutti che vado in Scandinavia e invece mi metto a letto con Dante Alighieri, con l'Ariosto e con il Tasso. E in questa compagnia bella sto proprio bene».

«Dante Alighieri, che non è solo di Benigni, ma di tutti, fa una gran compagnia».

«Come Dante Alighieri mi è sempre piaciuto essere un isolato. Essere degli isolati è faticoso, lo è stato anche nei tempi passati. Per fortuna Dante sapeva scrivere e leggere bene, grazie a questo sel'è cavata».

Fantasmagorico e insolente, poliedrico e grazioso, porcellanato, malizioso, spumeggiante, intrepidamente fuori moda (e per questo eterno). Basterebbero le tre affermazioni iniziali per capire il motivo della performance dantesca di Paolo Poli (fiorentino puro sangue, classe 1929) dopodomani sera a Ravenna, a pochi metri dalla tomba del Poeta e nell'ambito del Festival "Dante tra Amore, Ragione e Poesia". La manifestazione, giunta alla sua quarta edizione, è organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio della città e si avvale della direzione scientifica dell'Accademia della Crusca. Prelude alle grandi celebrazioni del 2021 per il settimo centenario della morte del padre della lingua italiana.

Quella con e per Dante Alighieri è più familiarità o ammirazione?

«Familiarità, che diamine. Noi da bambini, a Firenze, si faceva il pasto quotidiano con Dante e Pinocchio».

Per questo conosce chilometri dell'Alighieri a memoria?

«Bisogna che racconti qualcosa. Io ho imparato molto presto a leggere e scrivere. L'ho fatto da me, in casa, sfogliando il libro di ricette dell'Artusi - adoravo le frittelle dolci! - e comparando questo e quello, le lettere, le corrispondenze tra parola e illustrazione. Mia madre, in ogni caso, era maestra. Andai a scuola alla terza elementare e fui subito identificato come il bambino bellino bellino che diceva bene le poesie. Nelle poesie ero bravo davvero. Ne sapevo tante. A memoria, naturalmente..., inclusi i versi di Dante».

Come li metteva a frutto?

«C'era il regime fascista, ovviamente. Ci venivano a visitare, al-

Paolo Poli fiorentino doc, affronta l'Alighieri a memoria



Poli dopodomani a Ravenna per il Dante Festival 2014

la scuola, monarchici e fascisti. A seconda dell'ospite e della sua importanza, ero chiamato a recitargli in faccia un Canto dell'Alighieri. Per gli esponenti monarchici - anche Maria José, la principessa di Piemonte, che andava a visitare le scuole - era pronto il trentatreesimo del Paradiso, *VerGINE Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio...*,

eccetera. Quando invece arrivava il segretario del fascio, era pronto Ugolino, il trentatreesimo dell'Inferno, *La bocca sollevò dal fiero pasto quel peccator, forbendola a' capelli del capo ch'elli avea di retro guasto. Alle maestre sembrava più in clima».* Per il Dante Festival lei ha scelto Ugolino...

«L'è quello che mi ricordo tutto intero a memoria, anche se l'è

una digressione abbastanza lunga. Non mi va d'inforcare gli occhiali per leggere. E di notte, si sa, le luci son sempre orrende». La sua Firenze continua ad avere un rapporto speciale con Dante?

«Da noi anche il popolo, quando era necessario, citava l'Alighieri. Lo faceva anche solo per scherzo, per gioco, per bellezza. Tutto l'Ottocento di citazioni dante-

sche è vissuto. Quando andavo in giro con gli amici - il conte Guicciardini, il marchese Antinori che, povero, si buttò poi dalla finestra, e altri - a prendere un panino con la trippa, Dante, prima o dopo, lo si tirava in ballo, così, tra ragazzi. E più tardi, all'Università, dove sono stato dieci anni perché mi ci trovai benissimo, professori e allievi sapevano a memoria almeno tutto l'Inferno. A Firenze le *lecturae Dantis* erano pane quotidiano, d'inverno e d'estate, nei palazzi... Se sentivi per la strada *non altrimenti Tidèo si rose le tempie a Menalippo per disdegno*, c'era chi replicava: Inferno, trentadue».

Dante, dati i tempi, è una consolazione?

«Se vogliamo dire così, diciamolo. Fino a pochi anni fa in teatro si riusciva a fare uno spettacolo dopo l'altro. Adesso niente, ti senti ripetere i soldi, i soldi, i soldi... Non so come definire il tempo che stiamo vivendo. Anzi, non definirei nulla, lavorerei e basta. Dovrei andare a ruba, visto che riesco a dare scandalo alla mia età e certi preti sconsigliano ancora ai parrochiani di non andare a vedere i miei spettacoli. Invece tutti mi fanno discorsi di soldi, non ci sono i soldi. E si sta fermi».

In una intervista ha raccontato che anni fa un ragazzo del Sud le disse: «Non sei giovane, non sei bella, non sei donna. Eppure hai la malizia». Conferma?

«Confermo. Ho portato il "peccato" in luoghi ancora naif. Ma riesco anche a dire che in Italia gli ideali di Mazzini, Dio, patria e famiglia, sono andati a farsi benedire, e tutto è cambiato».

A proposito di peccati...

«Il peccato più grave è la noia, ha detto con ragione Oscar Wilde. Io cerco di non annoiare e di non annoiarmi. In teatro e nella vita».

Non teme di affrontare Ugolino in un momento storico così carico di violenze e di vendette?

«Gira tra i miei aforismi: "Senza tragedie, senza cattivi, non c'è Storia».

Lei è sempre stato bello. Ha aggiunto alla bellezza una grande eleganza. Incarna, come un altro illustre fiorentino, Giorgio Albertazzi, l'eterna giovinezza wildiana del "Ritratto di Dorian Gray". Le secca che il tempo passi?

«Sono contento di essere vecchio e vorrei essere creduto. Troppe volte ho sentito cantare giovinezza primavera di bellezza. La forma fisica? Ci vuol davvero niente: basta mangiar poco».

Rita Sala

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A LUGLIO E AGOSTO
DICO A TUTTI CHE VADO
IN SCANDINAVIA
E INVECE
MI METTO A LETTO
A LEGGERE DANTE**



**A SCUOLA ERO QUELLO
BRAVO A DIRE POESIE
QUANDO VENIVANO
I MONARCHICI RECITAVO
IL PARADISO
PER I FASCISTI L'INFERNO**



**IN TEATRO
NON SI RIESCE A FARE
PIÙ NULLA
TUTTI RIPETONO
UNA SOLA COSA:
NON CI SONO I SOLDI**